

CHE FINE FANNO?

Che fine fanno i prodotti alimentari che rimangono invenduti nei mercati, nei negozi alimentari, nei supermercati e negli ipermercati di Siracusa? Il più delle volte vengono gettati con un danno economico e ambientale inimmaginabile. Nel numero di aprile, Laltracittà andrà a vedere qual è il destino dei prodotti "invendibili".



l'altra città

Numero 27 - marzo 2010

Mensile di cultura e società su Siracusa e dintorni

Edito dall'Associazione culturale "Curitiba, la città possibile"

Registrazione Tribunale di Siracusa n. 14 del 24/08/2007

E-mail: laltracitta2007@tele2.it

Blog: www.laltracitta2007.blogspot.com

Direttore responsabile: Luciana Bedogni

Tipografia Grafica Saturnia - Siracusa

GLI "AMMUTINATI" DI ORTIGIA

Ortigia dal 1951 continua a perdere residenti, un esodo che non si è arrestato nemmeno con la riqualificazione del centro storico. Nei mesi invernali i commercianti non ce la fanno più

Sono tanti i temi che andrebbero trattati per introdurre in modo completo e puntuale la vicenda ortigiana: si dovrebbero affrontare le questioni generali relative alla ZTL, alle difficoltà dei commercianti, alle modalità di valorizzazione dei centri storici, delle città e delle province, soprattutto nell'organizzazione di grandi eventi promozionali.

Bisognerebbe inoltre soffermarsi sugli interventi di recupero dei luoghi, realizzati negli anni, e quelli futuri che saranno incentivati dalle diverse forme di finanziamento. E' il caso, per esempio, delle risorse finanziarie rese finalmente disponibili dalla Legge 433. Ma andrebbero attentamente valutate anche questioni, solo apparentemente meno rilevanti, come la microcriminalità dilagante e l'assenza di luoghi e momenti di socializzazione.

Tutto questo, però, non basterebbe a cogliere l'aspetto determinante della vicenda, non metterebbe a fuoco lo stato del quartiere nel suo sviluppo storico, ci darebbe soltanto un'idea, seppur precisa, dell'attualità del dibattito.

Per dare invece prospettiva e, soprattutto, per comprendere se la direzione seguita è quella giusta o meno, ci si deve concentrare, a mio modo di vedere, sull'analisi del dato che più di tutti è indicativo dello stato di salute di un quartiere: il numero di persone che vi abitano. La quantità di residenti è direttamente proporzionale, come ho già avuto modo di dire a proposito della Borgata, al presidio positivo degli spazi, all'interesse diretto perché le opere siano realizzate, alla volontà di far crescere servizi, attività, benessere, in una sola parola alla qualità della vita.

Vediamo i dati più significativi. Nel 1951 la popolazione residente nella città di Siracusa (che allora comprendeva anche la frazione di Priolo) era di 71.016 unità, 28.435 delle quali vivevano in Ortigia: oltre il 40% della popolazione (Fonte: Servizi Demografici, Ufficio statistica, Comune Siracusa). Nel febbraio 2010 la situazione

del centro storico è completamente stravolta: il totale della popolazione siracusana è di 123.549 unità, i residenti in Ortigia sono 4.450. Oggi, quindi, solo il 3,6% dei cittadini siracusani vive nel suo quartiere storico più importante.

Il perché di questo collasso è noto e si spiega con la volontà condivisa, di politica e cittadina, di costruire nei decenni nuove aree di espansione urbanistica verso nord, che hanno soddisfatto sia le mire speculative di alcuni, sia la fraintesa voglia di modernità di molti.

Ma vediamo nel dettaglio ciò che è ancora più allarmante. Dal 1951 al 2009 (ad eccezione degli anni 1953, 1971, 1991-93) i residenti in Ortigia sono progressivamente diminuiti. Gli ultimi anni non hanno affatto segnato un'inversione di tendenza, hanno soltanto rallentato un declino che comunque prosegue: dal 2000 al 2009 in Ortigia si sono persi circa mille residenti, passando dai 5.449 ai 4.470 abitanti rilevati al 31 dicembre 2009. Questo è accaduto nonostante le buone intenzioni e i rilevanti interventi di recupero del centro storico. Che si cominciasse a riflettere!

Seby Zappulla

Si respira aria di rivolta a Ortigia. Una rivolta che ha i tempi di un'ondata lunga: è già partita, anche se in pochi se ne sono accorti, e promette di diventare insidiosa e imprevedibile. Vedrete! La cavalcano commercianti e residenti. Quella dei commercianti è un'insoddisfazione che viene da lontano e che nei mesi invernali si gonfia di rabbia. Proprio quando i turisti si fanno più rari diventa chiaro che i pochi residenti rimasti a Ortigia, 4.450 persone in tutto, che mentre scriviamo saranno già diminuiti, non sono capaci di sostenere, dal lunedì al venerdì, le entrate dei pochi commercianti rimasti in uno dei centri storici più belli d'Italia e del Mondo. Al di là di Corso Matteotti, via Cavour e Piazza Archimede, che propongono una rete commerciale moderna e attiva, ma non si sa quanto redditizia, il resto è uno spettacolo desolante. Venite in via Maestranze, in via Roma, in via Capodieci, le strade più importanti del centro storico. Guardatevi intorno. Tante saracinesche abbassate, abbassate da anni. Qualche cartello "affittasi" o "vendesi", ormai dimenticato. Sapete che cosa costa affittare un locale commerciale di 20 metri quadrati a Ortigia? Dagli 800 ai mille euro al mese.

Insieme all'Epipoli, Ortigia è il quartiere della città dove è minore la vivacità commerciale. Nell'ultimo decennio, l'anno in cui le aperture sono state più numerose è stato il 2004, con 27 nuove

attività commerciali avviate (nell'83% dei casi non alimentari), ma dal 2005 in poi è stata una caduta libera. Per non parlare delle chiusure, un dato che nessuno conosce. E poiché la politica ritiene che lo sviluppo della rete commerciale sia una faccenda privata dei "bottegai" e che, a differenza di quello che si fa in altre città, come Firenze, Bologna, Perugia, non sia suo compito incentivare le aperture di negozi e attrarre residenti nel centro storico, ecco allora che andarsene rimane l'ultima possibilità per fare pesare il proprio disagio.

Una decisione che ha tutto il sapore di un ammutinamento, di una rivolta che viene da lontano. Una protesta silenziosa, quasi inconsapevole, indolente come lo sono i Siracusani, sbattuta lì, davanti agli occhi di tutti. Provate ad immaginare un turista che arriva in città, nel centro storico dichiarato patrimonio dell'Umanità, e trova siti i cui orari di apertura sono un mistero, iniziative culturali last second, un centro storico invaso da motorini e auto. E non ha nemmeno la possibilità di gratificarsi facendo shopping. Alcuni commercianti non fanno mistero sul fatto che quest'anno non faranno gli ordini per la stagione invernale. Quest'inverno si tiene chiuso, si risparmia: sulla luce, sulla benzina e sul personale. Arriverdoci a primavera!

Ortigia bellissima e abbandonata, abbandonata come ai vecchi tempi, lasciata anche dai residenti. Un'emorragia che con gli ultimi provvedimenti sulle domeniche ecologiche (gli ortigiani possono uscire, ma rientrare solo in certe fasce orarie) e sui parcheggi a pagamento anche per i residenti, sarà solo incentivata, come ha denunciato nei giorni scorsi il Comitato "Quartieri fuori dal Comune". Il ceto medio, rappresentato dai professionisti e dai funzionari della pubblica amministrazione (oltre il 15% dei residenti a Ortigia ha la laurea, il 29% il diploma superiore), che ha voluto la casa nel salotto buono della città, e l'ha ristrutturata con i soldi pubblici del terremoto, sinora è stato per lo più a guardare. Ma sarà soltanto dalla parte più illuminata di questo ceto, che potrà venire, che verrà, il riscatto, una protesta civile forte e consapevole. Se così non sarà Ortigia è destinata a morire di morte lenta. E un bel giorno, all'entrata dei ponti, troveremo scritto su qualche muro lo stesso monito inciso sulla porta dell'Inferno dantesco: "Lasciate ogni speranza, voi ch'entrate".

l.b.



IL BUONO CHE AVANZA

"Il buono che avanza" è un'iniziativa che parte da un'idea molto semplice: i prodotti alimentari rimasti invenduti per qualsiasi ragione nei supermercati e ipermercati del territorio possono essere consegnati ad associazioni di volontariato ed enti caritativi per sostenere persone in condizioni di disagio. Si tratta dei prodotti cosiddetti "invendibili" che non possono più essere esposti negli scaffali perché prossimi alla scadenza, oppure danneggiati o difettati (ad esempio: una scatolaletta ammassata, un fustino bucato, una mela ingiallita, ma ugualmente saporita), che comunque possiedono tutti i requisiti di salubrità. L'idea è partita dall'Università di Bologna e ha coinvolto alcune fra le più importanti catene distributive di piccole e grandi dimensioni di diverse regioni italiane, imprese di ristorazione e Amministrazioni pubbliche. Nel 2008, ad esempio, i punti vendita della Coop, che hanno aderito alle iniziative "Buon fine" e "Brutti ma buoni" hanno donato 2 milioni e 344 mila Kg. di prodotti alimentari, per un valore di 14 milioni e 214 mila euro a prezzo di vendita, coinvolgendo 1.161 associazioni no-profit. Per saperne di più: www.e-coop.it (Rapporto sociale 2009), www.lastminutemarket.org.

LE GIUSTE DISTANZE

Come viene calcolato il bacino di attrazione di una struttura di vendita e come questo influisce nella determinazione della superficie di un nuovo ipermercato. Antonio Campisi, funzionario della Camera di commercio, racconta la fatica di fare rispettare le regole del settore

Al di là di ogni possibile contesa sull'imponente presenza della grande distribuzione in provincia di Siracusa, è opportuno precisare subito che ciò è stato possibile perché lo consente la legge regionale. Evidentemente, se disfunzione c'è, è dovuta presumibilmente ai parametri troppo alti adottati per l'apertura di grandi aree commerciali. Come Camera di commercio, oltre a partecipare alle conferenze di servizi (con rappresentanti di Regione, Comuni e Provincia) che decidono le nuove aperture, dal 2006 abbiamo anche il compito di verificare il bacino di attrazione delle strutture di vendita per le quali viene richiesta la concessione. Il bacino di attrazione è fisico e geografico e viene calcolato in isocrone (linee che congiungono diversi punti) secondo criteri che ora vi spiego. Il bacino di utenza di un nuovo centro commerciale per le attività miste, alimentari e non alimentari, può distare un massimo categorico di 40 minuti di auto dal punto vendita. Volete sapere che cosa succede quando una ditta vuole aprire un nuovo centro com-

merciale? Presenta uno studio di impatto che deve contenere, oltre alle caratteristiche dell'iniziativa, il calcolo del bacino di attrazione. Questo calcolo risulta di fondamentale importanza perché determinerà l'ipotesi del flusso d'utenza, le previsioni occupazionali e di spesa attratta, le implicazioni urbanistiche-ambientali e l'eventuale impatto sul tessuto commerciale già esistente. Purtroppo, però, in molti casi questi calcoli non sono conformi alla realtà. Mi è capitato recentemente un caso dove, dalla ditta proponente, sono stati indicati nel bacino di attrazione 14 Comuni. Ad una mia successiva verifica soltanto 8 di questi rientravano nei parametri previsti dalla legge. Ora, quale è il problema. Che più aumenta il bacino di attrazione, maggiore è tendenzialmente la superficie netta di vendita per la quale viene richiesta l'autorizzazione.

Quando come Camera di commercio abbiamo contestato questi calcoli alle conferenze di servizi, in alcuni casi ci siamo trovati di fronte rappresentanti dei Comuni o di altre parti interessate che hanno avuto un atteggiamento quasi derisorio verso questi dati.

C'è capitato di sentirci dire: "Ma non è possibile, da Augusta a Lentini tutto questo tempo? Ci si mettono dieci minuti al massimo!". Le cose però non stanno così. Noi facciamo indagini sul luogo, calcoliamo le distanze con il GPS e con software di navigazione stradale (gli stessi, fra l'altro, che possono utilizzare le ditte che richiedono le concessioni). Infatti, alcuni di questi sistemi di proiezione cartografica, di libero uso,

consentono l'esatto posizionamento di un "puntale di distanza angolare" nel luogo ove sorgerà il centro commerciale, e permettono di stabilire quanti chilometri si devono percorrere per raggiungere il centro urbano (topografico) di tutti i Comuni ricadenti in quel bacino di attrazione, rilevandone gli itinerari più idonei e convenienti, realisticamente percorsi con prudenza e nel pieno rispetto dei limiti di velocità e del codice della strada.

Il calcolo delle isocrone di un bacino di attrazione si fa in questo modo. Alle conferenze di servizi, come Camera di commercio, siamo assolutamente intransigenti nel fare rispettare questi parametri ora di nostra competenza, ma la successiva regolarizzazione di essi da parte della ditta proponente non può precludere il rilascio dell'autorizzazione amministrativa da parte del Comune e della Regione.

Ovviamente, i Comuni hanno tutto l'interesse a concedere autorizzazioni per le aperture perché, diciamo chiaramente, al di là degli oneri di urbanizzazione e dell'ICI, che queste strutture dovranno pagare, c'è anche la promessa di nuovi posti di lavoro che, spesso, non può essere mantenuta.

Proprio nella nostra provincia si è verificato il caso eclatante di Conforama, ex Emmezeta: alla nuova apertura sono stati assunti dei ragazzi persino per aiutare la gran quantità di clienti a parcheggiare la macchina. Adesso, in quel parcheggio c'è il deserto, ci si può andare anche a campeggiare.

Antonio Campisi

OPERAZIONE NO SPRECO



Dal mese di marzo sul Blog de Laltracittà puoi trovare ogni giorno gli appuntamenti culturali (incontri, concerti, spettacoli, mostre e altro ancora) in programma a Siracusa. Decidi come passare il tuo tempo libero dopo avere consultato il nostro blog: lalttracitta2007.blogspot.com.

UNA SCUOLA PER AMICA

Un'indagine realizzata dall'Asl di Siracusa negli istituti superiori della città affronta il problema del malessere vissuto a scuola da adolescenti e insegnanti.

Negli ultimi anni si è assistito ad un incremento significativo dei comportamenti devianti nei giovani: sempre più numerosi sono i casi di suicidio e di tentato suicidio, i disturbi psichiatrici fin dalla preadolescenza (anoressia, bulimia, depressione, fobie sociali, ansia ecc.), l'uso e l'abuso di sostanze; sono aumentati gli incidenti stradali, tra le prime cause di morte e di invalidità nei giovani, e sono sempre più numerosi i casi di minori che delinquono.

Emergono, pertanto, problematiche che necessitano di interventi in grado di rispondere alle esigenze dei giovani nell'ambito della conoscenza di sé, della relazione con gli altri, della comunicazione, dell'educazione alla salute.

Questa constatazione è la motivazione che ha spinto alcuni operatori dell'Azienda sanitaria locale di Siracusa, appartenenti a diversi servizi sanitari (Tossicodipendenza, Neuropsichiatria Infantile e Dipartimento di Salute Mentale), a realizzare, in sei istituti di scuola secondaria superiore della città, una ricerca dal titolo: **Il Malessere a Scuola. Il vissuto scolastico degli adolescenti e degli insegnanti.**

La scuola è per gli adolescenti un veicolo attraverso cui si stabiliscono relazioni e si soddisfano bisogni. Naturalmente è un gruppo obbligato, nel senso che i membri non scelgono i loro compagni, ed ha una struttura formalizzata, con norme prestabilite.

Nell'indagine viene esplorato, non tanto la realtà oggettiva dei concreti accadimenti scolastici, quanto il rapporto tra il benessere psicologico dello studente e la sua percezione e interpretazione degli eventi connessi all'esperienza scolastica. Si ipotizza, infatti, che la connessione tra accadimenti reali e vissuti soggettivi di malessere sia mediata dai significati che essi assumono per l'individuo, cioè dalle rappresentazioni individuali di tali accadimenti.

Dai dati emerge una percentuale significativa di giovani intervistati orientati, nella scelta degli studi, da una valutazione sul proprio futuro professionale: il 29% afferma, infatti, che alla base della scelta effettuata c'è la convinzione personale che si tratta del tipo di scuola in grado di garantire una migliore qualifica professionale; per altri (il 16%) la scelta è stata motivata dall'idea che il tipo di studi intrapreso consentirà di trovare

lavoro più facilmente.

Giovani, quindi, orientati nella scelta da valutazioni estrinseche che guardano alla futura occupazione. Altri giovani intervistati sono condizionati invece da motivazioni personali legate ad una valutazione intrinseca: il 27% afferma, infatti, che la motivazione della scelta del tipo di scuola è stata determinata da una valutazione delle proprie risorse personali e quindi dal ritenere una scuola più adatta alle proprie capacità.

Per quanto riguarda il proprio futuro, una percentuale significativa, il 37%, pensa di iscriversi all'università.

Occorre comunque dire che finché si indossa l'abito di studente e si è nell'ambito, in qualche modo protetto, dagli studi universitari, l'unico dovere rimane lo studio, si è così garantiti dal dover crescere, se crescere significa anche decidere con maturità e consapevolezza del proprio futuro professionale. Ci si avvia così nella fase dell'adolescenza prolungata.

L'aspetto relazionale è senza dubbio l'aspetto fondamentale in grado di incidere profondamente sul benessere/malessere degli studenti e sul significato della

esperienza scolastica.

Un altro aspetto è rappresentato dal rapporto tra scuola e famiglia. Lo studio è uno degli argomenti su cui la comunicazione verbale tra genitori e figli è più frequente. Spesso è anche terreno di scontro all'interno delle famiglie. Molti giovani percepiscono, infatti, gli interventi dei genitori come troppo invadenti. Il clima relazionale tra alunni ed insegnanti rappresenta un ulteriore ed interessante elemento di riflessione. Il tipo di atteggiamento percepito negli insegnanti tende ad essere descritto come positivo da circa metà degli intervistati (il 45%), che affermano di avere "un buon rapporto con tutti gli insegnanti", ma una percentuale altrettanto significativa (il 47%) risponde di avere un buon rapporto solo con alcuni di questi.

La scuola come istituzione, inoltre, viene posta al centro dell'attenzione degli intervistati soprattutto per la possibilità di risolvere i problemi di inserimento nel mondo del lavoro.

E se su questo aspetto non vi è un grande apprezzamento, l'esperienza scolastica viene comunque vissuta positivamente soprattutto come momento di socializzazione, di occasione di rapporti con i coetanei e con gli insegnanti.

(puoi leggere la versione integrale dell'articolo nel Blog de Laltracittà nel post del 25 marzo)

Maria Luce Alfieri
Riccardo Gionfriddo